

Morlacchi Editore

Le parole per dirlo

Migrazioni, Comunicazione e Territorio

a cura di

Flavia Cristaldi e Donata Castagnoli

Morlacchi Editore

ISBN/EAN: 978-88-6074-496-8

© 2012 copyright by Morlacchi Editore, Perugia.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

editore@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Stampato nel mese di settembre 2012 presso Digital Print-Service, Segrate, Milano.

INDICE

- IL PERCHÉ DEL CONVEGNO
di Flavia Cristaldi p. 7
- IL PRIMO *DIZIONARIO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA*
di Mina Cappussi e Tiziana Grassi p. 13
- MIGRAZIONE, ASILO E COMUNICAZIONE: L'APPORTO
DEL GLOSSARIO DELL'*EUROPEAN MIGRATION NETWORK*
di Luca Di Sciullo, Franco Pittau, Antonio Ricci p. 21
- LE PAROLE PER DIRLO.
MIGRAZIONI, COMUNICAZIONE E TERRITORIO
di Delfina Licata p. 37
- ANDARE OLTRE GLI STEREOTIPI.
LA FIGURA DEL MIGRANTE NELL'INFORMAZIONE ITALIANA
E LE RICERCHE PER LA *CARTA DI ROMA*
di Marco Bruno p. 49
- LA COMUNICAZIONE PER GLI ITALIANI ALL'ESTERO:
L'ESPERIENZA DEL *PREMIO GLOBO TRICOLORE*
di Patrizia Angelini p. 81
- VERSO UN SISTEMA CITTADINO DI ACCOGLIENZA.
POLITICHE E PROCESSI DI INTEGRAZIONE NELLA CAPITALE
di Folco Cimagalli p. 87

IL TERRITORIO DEL COMUNE DI ROMA FRA ACCOGLIENZA
E INTEGRAZIONE: L'ESPERIENZA DI *PROGRAMMA INTEGRA*
di Valentina Fabbri

p. 97

RIFLESSIONI SUGGERITE DAL PROGETTO DI RILEVANTE INTERESSE
NAZIONALE: "MIGRAZIONI E PROCESSI DI INTERAZIONE CULTURALE.
FORME DI INTEGRAZIONE E DI ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE IN AL-
CUNE REALTÀ ITALIANE"
di Carlo Brusa

p. 109

CONCLUSIONI
di Donata Castagnoli

p. 115

Flavia Cristaldi
Sapienza Università di Roma

IL PERCHÉ DEL CONVEGNO

Clandestini, extracomunitari, vu cumprà, irregolari, stranieri, immigrati, ...

A volte basta l'uso di un termine per etichettare una persona e rinunciare a conoscerla nella sua individualità e specificità. Nei giornali, nei programmi televisivi, ma anche in alcuni articoli scientifici, il linguaggio utilizzato per indicare i migranti rientra nello stereotipo e finisce per alimentare la mappa della paura piuttosto che la conoscenza reale del fenomeno.

Le migrazioni hanno da sempre caratterizzato la specie umana, ne hanno influenzato l'evoluzione e la geografia, ed oggi rappresentano uno degli elementi costituenti dell'essere sul pianeta, delle fughe dagli eventi catastrofici naturali, così come dalle guerre e dalle carestie, ma anche l'elemento di riscatto per vite compresse in società che non offrono opportunità lavorative o sociali. Le motivazioni che hanno spinto e spingono gli esseri umani allo spostamento, alla migrazione in una terra diversa, sono da sempre molteplici e poliedriche. Nei secoli singoli individui, famiglie o interi popoli si sono spostati, hanno attraversato i confini per creare nuovi territori che portano ancora i loro segni nella storia e nel paesaggio.

Il convegno "Le parole per dirlo. Migrazioni, Comunicazione e Territorio", da me organizzato all'Università di Roma La Sapienza nell'ambito del PRIN 2008 "Migrazioni e processi di interazione culturale. Forme d'integrazione e di organizzazione territoriale in alcune realtà italiane", si prefigge proprio l'obiet-

tivo di ripercorrere le diverse fasi del processo migratorio – da quando gli italiani emigravano in massa sino alla contemporaneità dei flussi degli immigrati in entrata – e di mettere in luce il ruolo della comunicazione, del linguaggio utilizzato nella veicolazione e nei processi di territorializzazione del fenomeno.

Dalla fine del XIX secolo, migliaia e migliaia d'italiani hanno varcato la frontiera per creare nuove vite e nuovi territori; hanno disseminato segni del loro passaggio e del loro restare, finendo per "italianizzare" luoghi inospitali e luoghi già caratterizzati dalla presenza di altre popolazioni. Alcuni lemmi utilizzati per indicare i migranti sono entrati nell'immaginario collettivo e ormai disegnano immagini di facile condivisione: basta una valigia di cartone per far lavorare la memoria e ricostruire l'immagine di uomini o famiglie che trascinano i pochi averi in viaggi anche improbabili. Ma la memoria non ricostruisce solo immagini di disfatte, di fatiche, di viaggi della disperazione, perché le migrazioni hanno lasciato segni indelebili nei toponimi dei luoghi, delle baie australiane come dei centri fondati nella foresta amazzonica, di piccole cappelle o grandi chiese o delle intere Little Italy. I lemmi legati alle migrazioni sono stati recentemente raccolti nel *Primo Dizionario dell'Emigrazione Italiana*, opera curata dalle giornaliste Tiziana Grassi e Mina Cappussi ed ancora in corso di stampa, nella quale decine di collaboratori di più discipline hanno fatto confluire passione e professionalità per dare alla luce una pubblicazione che assume anche un valore identitario per la Nazione e per la sua popolazione nel Centocinquantenario dell'Italia Unita.

I migranti, nei secoli precedenti, si sono distribuiti soprattutto in Europa e nei paesi americani e, in tempi più recenti, seguendo i filamenti invisibili della rete globale, hanno fissato la loro dimora nelle città grandi e piccole e nei villaggi di quasi tutti gli Stati. L'annuale *Rapporto Italiani nel Mondo*, con le statistiche e le indagini sul campo, permette ormai da alcuni anni

di seguire i flussi in uscita e la distribuzione geografica dei nostri connazionali (Delfina Licata).

Con il passare dei decenni e con la trasformazione del sistema Italia e del sistema Mondo sono cambiati anche i profili dei migranti. Molti italiani all'estero sono oggi affermati professionisti, personalità di rilievo e ambasciatori della cultura italiana che possono essere riconosciuti e valorizzati. Proprio in tale direzione si muove da qualche anno l'associazione *Globo Tricolore*, realtà coordinata dalla giornalista Patrizia Angelini, che si prefigge l'obiettivo di costituire un network per le eccellenze italiane nel mondo. Raggiungere individualmente i milioni d'italiani residenti all'estero è impossibile ma i prodotti della stampa italiana e i programmi televisivi in lingua italiana distribuiti all'estero costituiscono un legame con la madre patria ancora molto saldo, legame che può essere reso ancora più saldo attraverso una comunicazione innovativa.

Il pericolo di una confusione terminologica, di un etichettamento e di una stereotipizzazione del fenomeno migratorio e degli individui coinvolti viene scientificamente studiato da un gruppo di ricerca della Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università La Sapienza con il coordinamento del Prof. Mario Morcellini. In una ricerca pluriennale sono stati presi in esame alcuni programmi televisivi e questi sono stati decostruiti e analizzati negli elementi di base per una maggiore consapevolezza del ruolo che assume il linguaggio utilizzato nella creazione di una coscienza individuale e collettiva (Marco Bruno). L'analisi dimostra come gli organi d'informazione facciano più spesso disinformazione lanciando allarmi che alimentano la paura e rafforzano gli stereotipi negativi.

Il problema della comunicazione è un problema fondamentale anche a livello politico. Dal momento che le politiche migratorie sono attuate sia a livello europeo che nazionale, è risultato necessario, attraverso l'*European Migration Network*, elaborare

un glossario (Migrazione e Asilo) al quale fare riferimento senza il rischio di indicare con uno stesso termine situazioni diverse nei diversi contesti nazionali, finendo per rendere poco chiare e controverse le normative di riferimento (Luca Di Sciullo, Franco Pittau e Antonio Ricci).

Dalle politiche internazionali, a quelle nazionali, fino a quelle locali il passaggio di scala non è automatico né automaticamente applicato. In alcune realtà gli stranieri convivono con gli italiani senza particolari tensioni mentre in altri contesti si osservano separazioni spaziali e forme d'esclusione sociale. Le politiche locali cambiano radicalmente nei diversi contesti e, a titolo esemplificativo, data la localizzazione del convegno nella capitale, è stato ritenuto interessante ascoltare direttamente dalle persone coinvolte le loro esperienze concrete. La *Fondazione Roma Solidale Onlus*, con l'obiettivo di sostenere le persone fragili in situazioni di disagio per il miglioramento della loro qualità di vita (Folco Cimagalli) e il *Programma Integra*, che realizza attività volte alla promozione dei percorsi di integrazione dei cittadini migranti e rifugiati (Valentina Fabbri) sono solo un esempio dei molteplici interventi che possono essere attuati per una condivisione dello spazio ed una convivenza civile in un'Italia sempre più multietnica.

Le politiche attuate, a qualsiasi livello, si avvalgono spesso e dovrebbero farlo in misura crescente, degli studi realizzati dai tecnici e dai ricercatori sulle singole realtà territoriali. In questa direzione si colloca in via privilegiata la scienza geografica, scienza che da più di un secolo rivolge la sua attenzione ai fenomeni migratori, individuandone le peculiarità e le trasformazioni che le caratterizzano nel corso del tempo. La scienza geografica non studia soltanto la distribuzione quantitativa delle persone nello spazio ma, attraverso metodologie qualitative e qualitative sempre più sofisticate, ne evidenzia anche le relazioni, riuscendo a cogliere le sinergie e i condizionamenti che legano i singoli e le

collettività etniche ai territori (Carlo Brusa).

La presenza multietnica è ormai un elemento strutturale del sistema Italia e va quindi riconosciuta, studiata e governata affinché nel futuro prossimo, attraverso un processo di educazione e d'istruzione del quale anche questo convegno è un momento costitutivo, tale presenza possa essere trasformata in interculturale.